

LA VEDOVA
CONTRASTATA

OSSIA

LA SCELTA DELLO SPOSO

DRAMMA GIOCOSE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GASTIGLIONCELLO

IN LUCCA

NELL'ESTATE E PARTE D'AUTUNNO

L'ANNO 1810.

65931



LUCCA

Presso FILIPPO MARIA BENEDEINI.

MDCGCX.

SC. 376/44

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

PERSONAGGI

LA CONTESSA BERENICE Vedova Capricciosa
Sig. Luigia Valsorani

IL CONTE ORLANDO Amante della medesima
Sig. Vincenzo Pozzi.

IL CAPIT. ERNESTO Amante della medesima
Sig. Luigi Campitelli

IL MARCH. MARULLO Amante della medesima
Sig. Vincenzo Graziani

ALBINA Nepote del suddetto amante di Ernesto
Sig. Teresa De cesaris

LEANDRO militare capriccioso fratello di Berenice
Sig. Giuseppe Bencivenga

NINETTA Cameriera
Sig. Luigia Marchionni.

La Musica è del Celebre Sig. Maesro Carlo Guglielmi

Il Vestiario tanto dell' Opere , che dei Balli è di proprietà del Sig. Sereno Sereni di Firenze.

Le Scene sono inventate , e dipinte dal Sig. Federigo Tarquinii celebre Pittore Romano .

Figurista Sig. Giuseppe Testi Livornese .
Macchinista Sig. Giuseppe Brunini ,

A 2

Sc. 376/44

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto nobile nel casino della Contessa, con due porte praticabili lateralmente. Due tavolini, su d'uno de' quali le gazzette, sull' altro carte da gioco. Sedie attorno ad ambedue.

Leandro in abito da viaggio, e Ninetta, poi Ernesto, quindi Marullo, ed Albina.

Lean. Che mi dici? Mia sorella
Oggi torna a farsi sposa,
Ed amanti ce n' ha tre!
Nin. Certamente: così è.
Lean. E chi sono i pretendenti?
Nin. Son tre tomi originali,
Che non vidi mai gli eguali.
Lean. Buono, buono per mia fe!
Dunque, senti, o mia Ninetta,
Non avere alcuna fretta
Di scoprirmi, che per poco
Voglio farle un certo gioco,
Che più allegro questo giorno,
E il ritorno mio sarà.
Nin. Sì signore ho ben capito:
Tacerò sarà obbedito:
Ma qualcuno viene quà. *guardando verso*
Quest' è l' ora: all' arte, all' arte: *la Scena.*
Ritiriamoci in disparte,
Per goderli come va.

a 2

a 3

6
Ern. Mi tremi, o core in seno:
Ti sento, sì, ti sento!
Ma forse il tuo tormento
Oggi terminerà.
Sì, la Contessa è fida;
Non palpitarmi, o core,
Al mio costante amore
Il premio alfin darà.
Mar. e Alb. Eccolo pronto al posto. *fra loro accennano*
Mar. Il tenero sguajato,
do Ern.
Alb. *a2* Il perfido l'ingrato
Mar. *a2* D'avermi abbandonato
D'averti
Forse si pentirà
Lean. *a2* Eccoli: va sfogando *accenna Ern. e Mar.*
Ninet. *a2* Ognun le pene sue:
Per ora son già due,
Il terzo or or verrà.
Ern. Ma qui nessun si vede. *rivolgendosi*,
Mar. *a2* Oibò; vi siamo noi. *con dispetto*.
Alb. *a2* Anch'io vi sono; e poi si fa avanti e accenna
Nin. V'è quel signore là. *Ernesto, che legge*
Ern. Cospetto! chi sarà? *fra loro*.
Mar. Signor mio...;
Lean. Servo umilissimo.
Ern. Mio padrone....
Lean. Obbligatissimo.
Ern. e Mar. Lei chi aspetta?
Lean. La Contessa.
Ern. e Mar. La Contessa!
Lean. Appunto lei:
Mi vedrà con gran piacer.
Mar. Mi rallegro.

Ern. Mi consolo
Lea. Devo a lei da solo a solo
Ragionar con libertà.
Mar. Ern. (Ma cospetto che vorrà?)
Alb. Lea. Nin. (Gelosia gli afferra già.)
Lean. e Mar. (Son confuso ed agitato
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una vipera nel petto
Già rodendo il cor mi va.)
Alb. Lea. Nin. (Son confusi ed agitati
Fra la rabbia ed il sospetto,
E una vipera nel petto
Già rodendo il cor gli va.)
Ern. In somma può sapersi
Chi è quel forestiere? *accennando Leandro*.
Mar. E' un Amico?
Ern. E' un Amante?
Mar. E' un Cavaliere?
Nin. Mi scusi, nò, non cerco i fatti altrui:
Lo domandino a lui.
Alb. Sì; sarà questo
Qualche amante novello:
Quant'è carino, e bello! prova, prova
Le pene che mi dai perfido, ingrato!
Ern. (Costei m'ha già seccato.)
Mar. Ha ben ragione
Di trattarvi così la mia Nipote:
Dopo averle promesso di sposarla,
Con la Contessa adesso
Vi vede fare il caro, il casca morto;
Ma me la rido: e a me non farà torto.
Ern. Voi siete veramente
Un bocconcin per lei!
Mar. Meglio di voi.
Che con sospiri, e pianti

Ammazzate le Donne

Ern. Lo vedremo

Nn. Comincia già la zuffa

a Leandro.

Lean. Sento, Sento

a Nin.

Alb. (Io crepo dalla rabbia !) Signor Zio,

Questo non mi par tempo

D' aspettar la Contessa :

E' meglio che partiamo.

Mar. Sì, tornerem più tardi: Andiamo, Andiamo. *via Alb. e Mar.*

Ern. (Sia ringraziato il Cielo !)

Lean. Ed a qual' ora

Visibile si rende la Contessa ?

Nin. Per il solito è questa.

Ern. A solo a solo

Dunque parlar le deve? *ironico.*

Lean. Certamente

Ern. Ma non so, se Lei sappia ;

Ch' oggi è molto occupata.

Lean. Oh ! lo sò bene, e appunto

Per parlarle mi affretto:

Non posso dir di più.

Ern. Ma dunque Crede? con affanno

Lean. Dent' oggi, Padron mio, tutto saprà.

Ern. (Ah !) Si voli a scoprir la verità. *via*

Lean. Che foco che ha già preso.

Nin. Ve l'ho detto,

Sono tutti impazziti :

Lean. Tanto meglio !

Sarà più vivo il gioco: or la sorella

Vò a sorprendere, e poi

Vò che mi tenga il piede nel progetto;

Ma tu, come ti ho detto,

Bada bene a tacere

Per far quattro risate.

Nin. Fidatevi di me non dubitate. *via tutti due.*

SCENA II.

Berenice sola, poi Ninetta :

Sono allegra, e spiritosa,

Ciglio nero, occhio vivace

La mia guancia è come rosa:

Ed ho vezzi in quantità.

Un pochin capricciosetta;

Ma mi piace, e mi diletta,

A vedermi a piè gli Amanti

A me chiedere pietà.

Donne mie voi lo sapete

So maggior piacer si dà.

Ma pure un tal piacere

Deve finir quest' oggi.

L'ho promesso, e si faccia: Oggi lo Sposo

Si scelga; ma la scelta assai m'imbroglia.

Il Cavaliere Ernesto

E' un pò troppo seccante, e troppo, vecchio.

Il Marchese Marullo . . .

Nin. Il Conte Orlando domanda riverirla.

Ber. Passi.

Mi attenda un poco, e qui ritornerò

Questo sarebbe

Certo al caso per me; ma quel furioso

Suo caratter m'inquieta, e non vorrei

Tristi seco passare i giorni miei. *via con Ninetta.*

SCENA III.

Orlando, indi Berenice.

Qua son io qual farfallone,

Sono Orlando lo spaccone,

Uomo grasso, che nel mondo
Batte a tutti, e tutto fa.
Ma il fatto sta, che tondo
Sono asciutto a questi quà.
Nelle Guerre del Brabante
Combatendo sempre accorto,
Foco vivo, e foco morto,
Ho saputo superar.
Di valor ne tengo assai,
Sono dotto fino al fondo,
Ma il fatto sta che tondo
Sono asciutto a questi quà.
Sposo or or la vedovella,
Grassottella, bianca, e rossa,
Che và proprio dentro l'ossa
Delle mie calamità.
Tante, affè vedrete amici,
Faccio doppie in quantità,
Che mi tocca lesta lesta
Bella dote in verità.
Che va proprio dentro l'ossa
Delle mie calamità.
Oh che chiasso, pompe, e feste
Per le nozze ci sarà!
Oh! la Contessa è quì; corpo di bacco!
Mie bellezze alla prova; assisti, amore,
Un servo tuo, per guadagnar quel core,
All'amabile Contessa,
Si presenta il Conte Orlando,
Che non sa se sì... se quando,
O pur nò... già lei m'intende:
Ah! che il foco in me s'accende,
E in faville il cor sen va!
Tanta smania, tanto caldo
Conte mio convien frenare,

Ber.

Orl.

Ber.

Orl.

Ber.

Orl.

Ber.

Orl.

Ber.

Orl.

Il no dico a chi mi pare;
Per il sì, sta il cor dubbio:
Che un amante sì focoso
No davver per me non fa.
Dunque freddo mi vuol lei?
Anzi caldo lo vorrei
Per amante, e caldo assai;
Ma se sposo fosse mai,
Senza furia, e senza foco
Freddo e caldo a tempo, e loco
Che sentisse, e non sentisse,
Che vedesse, e non vedesse.
Fosse in somma un pecorone,
Che al mio ceano in un cantone
Chiotto, chiotto se ne sta.
Dica un poco adesso lei.
Una sposa anch'io vorrei
Modestina, semplicetta,
Niente, niente pasticcieta,
Senza fumi, senza foco,
Fredda, e calda a tempo, a loco,
Che volesse, e non volesse,
Che capisse, e non capisse,
Fosse in somma una cagnola.
Che a un'occhiata, a una parola
Alla cuccia se ne va.
Alla cuccia?
In un cantone?
Io cagnola?
Io pecorone?
Quest'insulto a me si fa?
Io lo sbrigo presto, presto;
A sposare io vado Ernesto;
Io vi mando, e vi rimando,
Con il resto che si sa.

a 2 { Ah! che tremito mi viene;
 Verrei fare, vorrei dire.
 Ber. Va gabbiano
 Orl. Va scimmietta.
 Ber. Va Brighella.
 Orl. Va Rosetta.
 a 2 Non ti posso più soffrire,
 Voglio farti disperar... *Berenice via.*
 Orl. Corpo di Giove! Orlando
 Si schernisce così?
 Vendetta... .

SCENA IV.

Marullo, e detto, poi Ernesto.
 Mar. Ma di chi?
 Orl. Di Berenice.
 Mar. Che forse t'ha scartato?
 (Meglio per me!)
 Orl. No: peggio! m'ha insultato.
 Mar. E vuoi contro una donna
 Avvilar la tua spada?
 Orl. E' vero, è vero!
 Vi va del mio decoro... ebbene... dunque
 Contro il rivale indegno
 Darò sfogo al mio sdegno.
 Mar. Ma di tanti chi mai questo sarà?
 Orl. Oh bella! Ernesto.
 Mar. Appunto eccolo quà.
 Ern. Amici, di voi in traccia...
 Orl. Fuori il ferro.
 Mar. Ammazzalo alla prima.
 Ern. Cosa avete?
 Siete pazzi, o ubriachi?

Orl. Sei mio rivale, e basta.
 Ern. Ernesto mai non riuscò cimento,
 E non vi temo, ancor che foste cento.
 Prima però m'udite, e intenderete,
 Che avete il torto, e che in error voi siete.
 Mar. Ascoltiamolo.
 Orl. Ebben, che dir potrai?
 Ern. Che noi siamo ingannati;
 Che la Contessa porge
 A momenti la destra ad altro amante;
 Che quà giunse poc'anzi....
 Orl. E sarà vero?
 Mar. Forse quel forastiero?
 Ern. Il dubitare è vano.
 Orl. Ebben per questa mano
 Il superbo cadrà.
 Mar. Quel che ti pare
 Fa pure, che per me ti lascio fare.
 Ern. Andate, andate, amici;
 Presto vi seguirò; ma sento, oh Dio!
 Che amor per quell'ingrata in tal momento
 Mi strazia il cor con cento affanni, e cento.
 Amor, tiranno amore, a quante pene
 Tu condanni il mio core; ah! di te solo
 Deggio a ragion lagnarmi. All'idol mio
 Perchè crudel non palesar gli affetti,
 Ch'ho sepolti nel cor; ma tu dovresti,
 Mia Berenice, oh Dio!
 Dagli occhi penetrar l'affanno mio.
 Crudo amer, d'un'alma amante
 Perchè mai ti prendi gioco?
 Deh tu smorza, oh Dio! quel foco,
 Quella fiamma, che ho nel cor.
 Ah se tu non mi soccorri,
 Da chi mai sperare aita?

Deh! tu almen la via m' addita,
Per dar tregua al mio dolor.
Numi spietati e barbari,
Fato crudel tiranno,
Non reggo a tanto affanno,
Non reggo a tal rigor.

Orl. Si segna.

Mar. Andiam.

Orl. Per te, rivale indegno, minacciando verso la camera
E' giunta l'ora estrema; di Berenice.
Trema del mio furor.

Mar. Canaglia trema. partono

S C E N A V.

Camera, con Tavolino, sopra del quale una Spinetta, carta di Musica, e una Chitarra.

Berenice, e Leandro.

Ber. Sì: caro mio fratello,
La finzione intrapresa

Mi raddoppia il piacer d'una sorpresa.

Lean. Sostenerla convien.

Ber. Non dubitare.

Tu ti devi celare;

E allor che sia il momento

Presentar ti potrai.

Lean. Io mi ritiro.

Attendo i cenni tuoi.

Finirem la Commedia quando vuoi.

S C E N A V I.

Berenice, poi Ninetta; indi Orlando, Ernesto, e Marullo.

Ber. Non v'è maggior piacere
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti.

Nin. Signora.

Ber. Cosa vuoi?

Nin. Chiedon l'ingresso

Ernesto, Don Marullo, e il Conte Orlando.

Come sono infocati.

Sembran cani arrabbiati.

Ber. Bene: bene.

Recami la Chitarra, e gl'introduci.

Nin. Subito l'obbedisco.

Che cosa voglia fare, io non capisco.

Le dà la Chitarra, e poi va ad introdurre gli Amanti.

Ber. Ecco il momento; all'alte:

Amiche Donne,

Da me apprendete

Con qual facilità gli Amanti irati

Si riducan con noi pacificati.

Si pone a sedere, accordala Chitarra, e si accompagna
la seguente strofa, spesso ridendo, ed inosservata
guardando i tre Amanti, che restano in disparte
fremendo, ed ascoltandola.

Amanti io vi compiango

Se un infedele amate;

Da lei che mai sperate

S'ella vi nega amor?

Sentite? piano ad Orl. e ad Ernesto

Io più non reggo. ad Ernesto e Marullo

Orl. Prudenza. trattenendoli

Ern. Che prudenzial trattenuto a forza.

Orl. Abbiamo sofferenza,

Ern. Nè ci scopriamo ancor.

Ber. suona e canta la strofa che segue e i tre
amanti fremono, e si trattenpongono ancora indietro.

E' questo il vostro fato:

Nasceste per amarmi,

Io a farvi delirar.

(Coraggio: adesso andiamo: piano fra loro,

(Mostriamo indifferenza
 Si faccia delirar .) si avvanzano risoluti.
 Lei s'inganna , signorina ,
 Già quel tempo omai passò ,
 Già la face si smorzò :
 Si disciolse la catena :
 E possiamo appena , appena
 Il suo nome rammentar .
 Ber. Con chi parlano ? s'alza fingendo sorpresa e sdeg.
 a 3 Con lei .
 Ber. Quale insulto ! Eterni Dei !
 E lo deggio tollerar . finge di svenire .
 Ah ! Dio ... che colpo atroce ...
 Mi man . ca ... ohimè ... la ... voce ...
 Vacil ... la ... il più ... deh ... ajuto ,
 Soc ... cor ... so ... chi ... mi ... dà .
 Si abbandona sopra una sedia come svenuta ,
 e gli amanti sono affannati ad assisterla .
 Ern. Cospetto . . .
 Orl. Sviene ! . . .
 Mar. Che far ? . . .
 Orl. Il polso . . . il core . . .
 Ern. Si corra . . .
 Mar. Non conviene .
 Orl. Acqua . . .
 Ern. Melissa . . .
 Mar. Aceto . . .
 Ern. Ah ! l'oppresse un svenimento .
 a 3 Io corro come il vento ,
 E torno adesso quà partono .
 Ber. Berenice si alza ridendo , e si ritira .
 Son partiti ? Anch'io per poco
 Vuò cambiare adesso il gioco ,
 E cuccarli come va .
 Tutti l'un dopo l'altro verso la sedia ov' era Ber.

Orl. Ecco l'acqua .
 Mar. Ecco l'aceto .
 Ern. La Melissa .
 a 3 E dove stà ? con sorpresa .
 Ber. Mammalucchi quanti siete ,
 Sto benone : eccomi quà .
 Ma svenuta ?
 Ber. Io mai non fui .
 Orl. Ma il dolor ?
 Ber. Fu menzognero .
 Mar. Ma il pallore ?
 Ber. Non fu vero ,
 Che una donna quando vuole
 Bianco il nero venir fa .
 Non ti voglio più guardare .
 Ber. Io vi lascio tutti andare .
 a 3 Fraschettaccia impertinente .
 Ber. Cari miei , non vi scaldate .
 a 3 Non ne vo più saper niente :
 Ber. Non lo fate , non lo fate .
 Ah la rabbia mi divora ,
 Ho nell'alma un fier tormento :
 Sull'incudine mi sento
 Il cervello sconquassar .
 Ber. Ah ! la rabbia li divora !
 Che piacere ! che contento !
 Ed il giubilo , ch'io sento ,
 Mi fa il core saltellar .
 S C E N A VII .
 Alb. Ho inteso un gran rumore ,
 Sai tu niente , Ninetta ?
 Nin. Eh già si sa ,
 Gran guerra fra gli amanti , e la padrona partono .

Ho inteso un gran rumore ,
 Sai tu niente , Ninetta ?
 Eh già si sa ,
 Gran guerra fra gli amanti , e la padrona

Oh! come se li gode!

Alb. Io sola peno,
Che per costei divenni
Gioco d' un' alma ingrata;
Non la posso inghiottir, son disperata. *via.*

Nin. Povera Signorina!

Fa pena ancora a me.

Lean. Che bella scena!

Io crepo dalle risa.

Nin. Che fu, signor Leandro?

Lean. Oh! come, come

Mia sorella la parte sua sostiene!

Di simular sì bene

Non la credea capace.

Nin. Io n'era sicurissima.

Lean. Tu ancora

Per carità, Ninetta

Bada ben di tacere.

Nin. Oh, sono stufa

Di sentirmi ripeter tante volte

Questa stessa lezione!

Lean. Di voi donne

Per tenere il segreto

C'è poco da fidarsi.

Nin. Oh! veramente

Son le femmine sole

Che peccano di tutto, e poveretti!

Sono gli uomini sol senza difetti.

Infelici e meschinelle

Ci possiamo noi chiamar.

Di noi povere Donzelle

Sempre mal si ha da pensar.

Chi ci tiene per ciarliere,

Chi ci vuole civettine

Chi per triste, e malandrine
Nate sol per ingannar.

Vi sarebbe assai che dire
Di voi uomini; ma basta
Donna son di buona pasta,
Non avvezza a criticar. *partono.*

SCENA VIII.

Orlando, Ernesto, e Marullo, poi Berenice.

Ern. Io non ne posso più!

Mar. Ma questo è troppo!

Orl. Io crepo dalla rabbia!

Ern. Adesso schiatto!

Mar. Ma che cervello matto!

Orl. Amici cari,

Volete un mio consiglio per domarla?

Ern. e Mar. Che diresti di fare?

Orl. Abbandonarla.

Mar. Dice bene, benissimo.

Ern. Così, così va fatto, in questo giorno

Io parto per Livorno.

Mar. Ed io per Manfredonia.

Orl. Io per Arezzo,

Di sì acerbo disprezzo

Paghi, sì paghi il fio.

a 3 Abbracciamoci dunque, Amici addio!

(partono, ma Marullo torna indietro vedendo partiti gli altri.

Mar. Non serve che ci provi,

Il piede non può andare

Che bella carta ora potrei giocare!

Adesso che son solo . . .

Ern. Don Marcello *fra loro tornando*

Che andava in Manfredonia!

Orl. E voi che in questo giorno.

Andavate a Livorno?

Mar. (Sento gente. s'avvede degli altri che tornano)

Ah! Che tornano anch'essi!

Ho il mio conto sbagliato)

Ern. Marullo!

Mar. Orlando!

Orl. Ernesto!

a 3 Ben tornato.

Ern Non serve a lusingarci

Tre pazzi amanti siamo,

Che forza non abbiamo

D'abbandonar costei.

Ber. (Qui si parla di me.) in disparte ascoltando e fa-

Orl. Oh! ve lo giuro cendo gesti analoghi alla Scena
Per me sono deciso

Di non vederla più; che se per caso

Mi tornasse tra' piedi questa perfida,

Ern. Ebben; cosa fareste?

Orl. Prima dirle vorrei

Mille ingiurie sul viso.

Mar. E partireste poi?

Orl. Oh senz'altro, senz'altro, come voi.

Ern. Amico non mi fido; e giacchè vedo

Che l'un dell'altro teme

Facciam così; partiamo tutti insieme.

Ber. Bellissima pensata!

gli sorprende.

Ern. Che colpo!

Mar. Che saetta!

Orl. Che stoccata!

Ber. Come? tutti tacete?

Si facciano coraggio,

Partano pur, ch'io gli dò il buon viaggio;

Orl. Sì sì partite pure

Io vi prometto far tutto per voi. Mar. e Ern. via.
Son quâ Signorina.

Ber. Cosa volete, io non mi curo

Di star vicino a voi. Con gli altri andate,

Vigliacco, spadaccione,

Ch'io non vi voglio più brutto babbione. via;

Orl. Donne quanto mai siete

Bizzarre, e capricciose: in ogni loco

Così vi ritrovai: sempre ho veduto,

Che un solo amante al vostro cor non basta,

E che voi siete tutte d'una pasta:

Nell'età mia più felice,

Mi ricordo adesso bene,

Che una bella Cantatrice

Io mi posì a vagheggiar.

Quando il Cembalo suonava

Con manina proprio esperta,

Io la stava a bocca aperta

Come un asino a guardar.

Le diceva: brava, brava,

E di botto il mio borsone

mostrando la borsa del danaro;

Lesto a canto gli piantava,

E stea lieto a giubbilar,

Passa oggi, e ancor domani

Spendo, e spando, impegno, e vendo,

Come un'escia mi asciuttai,

Non avea più che donar:

Ecco al solito la porta

Ticchi, tocchi, vò a bussar,

Nulla ascolto; batto forte,

E principio a dubitar.

Quando veggo che si affaccia

In finestra di cucina

La Servaccia malandrina:

Chi volete ? la Signora ;
 Mi risponde, stà impedita,
 Stà coi suoi pensier molesti,
 E ad amanti senza questi
 accennando il denaro

Nò che udienza non vuol dar.
 La finestra mi dà in faccia,
 E ridendo se ne vâ.

Dunque attenti, amici miei,
 Non ci è donna in fede mia,
 Che un compendio, affè non sia
 Di tristezza, e falsità.

via.

S C E N A I X.
Berenice poi Leandro.

Ber. **Q**uesta sì me la godo ! abbandonarmi ?
 Voglio che stiate freschi.

Lean. Ebben sorella,
 Abbiamo novità ?

Ber. Dimmi, l'hai tu veduto ?

Lean. Appunto adesso

L'ho veduto in congresso
 Con gli altri per le scale.

Ber. Che tornavano qui ?

Lean. Sì.

Ber. Manco male.

Già me lo figuravo adesso è il tempo
 Di vendicarmi; devi
 Or di mio Sposo sostener la parte :
 Ritirati in disparte,
 E attendi il cenno mio.

via.

Lean. Quante ne pensa
 Questo capo brillante, e capriccioso.
 Andiamo pur, si reciti da sposo.

S C E N A X.

Orlando, Ernesto, Marullo, poi Berenice, indi Leandro.

Orl. **B**ravo, bravo Marullo !

Ern. Non potevi darci miglior consiglio.

Mar. Sono botte da vecchio; lei ci disprezza ?
 E noi sprezziamo lei.

Ern. Dunque, se viene

Tutti fingiamo qualche occupazione
 Senza neppur guardarla : per esempio
 Io studierò la scherma

Mar. Io la Musica.

Orl. Io il Ballo.

Ern. Vâ benissimo.

Mar. Eecola appunto.

Ern. Ah ! sì, così facciamo :

Ber. Serva loro : Cospetto La gran Luna
 Così è mio caro Ernesto ?

Ern. Ah, eh, ih, ah eh ah ah.

non badando a lei tirando colpi.

Ber. Signor parlo con lei.

Ern. Mi lasci uu poco stare,
 Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.

Ber. Si serva a suo piacer. Mio caro Orlando.

Orl. Taran laran lan lera. *balla e non bada lei.*
 Taran laran lan, là.

Ber. Così voi m' accogliete ?

Orl. Vi prego a non sturbarmi
 Or che di bello studio una lezione,
 Il cervel mi confonde.

Ber. E in questa guisa Orlando a me risponde ?

Ingrato ! Mio Marullo !

*Intanto Marullo prende sul Tavolino una cart
 Musica, e la considera.*

Mar. Che Marullo !

a di

„ Sprezza il furor del Vento
„ Robusta querce annosa.

Ber. Ma questa è un increanza.

Mar. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un aria di studiare
Che devo in Accademia oggi cantare.

Ber. Dunque di tutti tre
Un sol non v'è, che badi adesso a me?
Leandro. *chiama verso la Scena*

Lean. Sono quà bell'Idol mio.

Ber. Vieni, vieni mio caro, unica e dolce
Speme dell'Alma mia. Come in vederti
Sono lieta, e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Berenice arde d'amore.

Come in mirarti o caro,
Mi balza il cor nel petto,
Ah! che tu sei l'oggetto,
Che solo io voglio amar.

i tre Amanti fremono.

Ern. Cospettone a Berenice

Ber. Eh, ih, ah ah. *tira alcuni colpi*
Non si disturbi niente Ernesto smania.
Continui attentamente
Il braccio a esercitar.

Orl. Ah più soffrir non posso. *a Berenice*

Ber. Taran laran lan lera, *imita il ballo*.
Taran laran lan là.
Attenda pure al ballo; Orlando smania.
Non metta piede in fallo,
E non mi stia a seccar.

Oh come sei bellino, *a Leandro*.

Mi sembri un gelsomino.

Mar. Ah! delirar mi sento. *a Ber.*

Ber. Sprezza il furor del vento

Robusta querce avvezza;

Mar. vorrebbe parlare, e Ber. le dà una spinta;

Bestiola da cavezza

Sen vada là a studiar

Nò venite! deh! sentite, *lì chiama tutti tre*;

Voi di farla a me credete?

Poverini quanti siete

Voglio farvi delirar.

Orl. Ern. Mar. La mia mente si confonde;

Non sò più cosa pensar.

Lean. La lor mente si confonde

Non san più cosa pensar.

Ber. La lor mente si confonde

Voglio farli disperar. *via*;

S C E N A XI.

Ernesto, Orlando, Marullo, e Leandro

S

Ern. Signor.

Lea. Cosa comanda?

Ern. Io sono offeso.

Orl. Galantuomo, lei sappia *a Leandro prendendolo per*
Ch'io non soffro rivali, e questa spada *un braccio*
Farà le mie vendette.

Lea. Piano, piano

Con le buone o Signori, a quel che vedo;

Questo mi par che sia

Il più pazzo furor di gelosia.

Orl. Come pazzo?

Mar. Che dice?

Ern. La Contessa

Non fa con lei all'amore?

Lea. Per burla, mio Signore,

Anzi per meglio dire per vendetta

Della vostra congiura in conclusione

Mi commise di far questa finzione;

Ern. (Che ascolto!)

Mar. (Potria darsi .)

Orl. E sarà vero ?

Lea. Eccovi la mia man da Cavaliero .

Ern. Ebben , quand'è così , senta di grazia ,

Lei mi pare che sia , *lo condue in disparte*

Gran confidente almeno

Della Contessa .

Lea. Oh questo sì .

Ern. Potrei

Saper chi di noi trè quello sarà ,

Che alla fine per sposo sceglierà ?

Lean. (Ora vi servo .) Senta ,

Lei sarebbe l'eletto

Se non si fosse detto da coloro

Tanto male di lei . *S'arrabbia Ernesto , e guarda i rivali*

Orl. Con permesso . *insieme con Mar lo chiamano in disparte.*

Dica un poco , lo vuol per suo fautore ?

Mar. Si accerti è un anticore *Lean.* Poverino ;

Io sè che è già scartato ,

E fra voi due sarà lo sposo amato ;

Ma *Orl.* Che ma ? *Mar.* Perchè nò ?

Lean. Quel Ganimede ,

Ha detto contro voi robba da chiodi

Alla Contessa , che . . .

Orl. Che cosa le ha detto ?

Lean. Che voi siete spilorcio

Fra le vostre ricchezze , un gelosaccio ,

Che voi siete un vecchiaccio *a Marullo.*

Con denti finti , e che puzzate vivo .

Orl. Ah ! l'ammazzo , l'ammazzo !

Mar. Che birbante !

Orl. Far di noi due un così bel ritratto ! *fra loro.*

Lean. (Ora che ho acceso il foco , me la batto . (via .

Ern. Guardate che figure

guardando Mar. , e Orl.

Da dir male di me !

Orl. Guarda che faccia .

guardando Ern.

Mar. Non gli si legge in fronte la bugia ?

Ern. Marmottaccie .

Orl. e Mar. Bugiardo .

Ern. Linguaccie maledette .

Orl. e Mar. Tu linguaccia .

Mar. Io non sò chi mi tenga

Orl. Voglio soddisfazione .

Ern. Un dopo l'altro , io vi prendo in parola

Fuori la spada , e fuori la pistola ,

Venga primiero in campo

Chi meco vuol pugnar ,

Che di mia spada il lampo

Tutti farà tremar .

Mar. Mettiti in apparecchio

Il campo io cedo a te .

Orl. Oibò , tu sei più vecchio ,

Sò il mio dover qual'è .

Ern. Or sì che più m'adiro ,

E ad ambi il capo schiaccio . . .

Mar. Non ti accostar che tiro .

Orl. Bada che il ferro io caccio .

Mar. Se la pistola è scarica ,

Che cosa ho da sparar ?

Orl. Se qui v'è il solo fodero

Che cosa ho da cacciare ?

a 2 Io stò poter di bacco

Nel meglio del tremar .

Orl. Io mi vedo a mal partito

Io mi trovo assai imhogliato .

Ern. Più non reggo in verità .

a 3 Deh ! tu Amore in questo stato

Mi consiglia per pietà .

Ern. La fo da quel che sono,
La vita or mai vi dono;
Ma quella eh' amo assai,
Cedete al mio valer.

Orl. e Mar. Quando saprai chi sono
Ti pentirai del dono
La bella cercherai,
Ma sarà tardi allor.

Ern. Son storditi ed avviliti,
Danno quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria
Che la bella mia sarà.

Orl. e Mar. L'ho stordito ed avvilito
Dà già quasi in frenesia
Ed io salto d'allegria
Che la bella mia sarà.

via tutti;

SCENA XII.

Ameno Boschetto nel Giardino della Contessa.

Berenice, Leandro, poi Albina.

Lean. **C**he ti par del mio pensiero?
Ber. Sì, mi piace, e del boschetto
Miglior luogo non si dà.

Lean. Dunque vado. *Ber.* Non tardare
Che a momenti qui gli aspetto.

a 2 Questa scena sì davvero
A que' sciocchi gran spavento
Gran contento a noi darà. *via Leandro.*

Ber. La bella che s'ama
Vedersi rapire,
Che fiero martire
Per quelli sarà.

Alb. Ecco la mia rivale.
Ber. Ecco Madama Squinzia
Che tanto l'ha con me.
Passeggia?

Alb. Sì Signora.
Ber. Forse si sente male?
Alb. Perchè? *Ber.* La compatisco:
Anch' io di cor sincero.
Ber. Davvero? Ma perchè?
Alb. Perchè nel vostro viso
Io vedo un non sè che.
Ber. Ed io nel vostro amore
Vedo ... che vedo ohimè!

Alb. Sù via quel che vedete or mai mi dite;
Ber. Lo volete sapere? Ebben, sentite.

Ayete un occhietto
Dolente suarrito,
Che cerca marito,
E chiede pietà.
Alb. Voi pur degli amanti
Sembrate civetta,
Che tanti ne aspetta,
Chi viene, e chi vā.

Ber. Mi spasso un pochetto
Per tutti ho bontà.

Alb. Ma questo spassetto
Durar non potrà.

Ber. Che vaga scimmietta.
Alb. Che cara civetta.

Ber. Voi siete un'ardita.
Alb. Voi siete impazzita.

Ber. Non s'alteri tanto.
Alb. Si moderi alquanto.
a 2 Perdoni l'eccesso
La bella del sesso.

Vedetela là :
Adesso adesso
La batto bene.
Da me più d'una
Certo n'avrà.

SCENA XIII.

*Orlando, Ernesto, Marullo, poi Leandro, con soldati
in fine Ninetta.*

Orl. Se la lite non decide,
Mar. Se dubbia resta ancora.
Ern. Si vedrà per lei Signora
Qui del sangue in quantità.
Ber. Oh! che nulla poi sarà.
Alb. (Uh! la rabbia che mi fa.)
Lea. Vien meco Berenice,
Qui grave è il tuo cimento.
Orl. Ern. e Mar. Olà, qual tradimento,
Chiamate gente, ajuto;
Ma questa è un'insolenza;
Ma questa è impertinenza.
Lea. Sparate, o in braccio a Plutò
Tutti vi mando già.
Fermate sì fermate ai Soldati
Non osi alcun parlar.
Tutti Che contrasto, che fiero scompiglio,
Chi minaccia, chi teme, chi freme,
Come i venti combattono insieme
Sdegno, Amore, vendetta, e timore,
E noi siamo nel mezzo al naviglio,
Che battuto dall'onde sen va.

Fine dell' Atto primo.

LA
FIGLIA DELL' ARIA
OSSIA
SEMIRAMIDE INNALZATA
AL TRONO DI SIRIA
BALLO EROITRAGICO PANTOMIMO
in cinque Atti
COMPOSTO E DIRETTO
DA URBANO GARZIA
DA RAPPRESENTARSI
IN LUCCA
NEL TEATRO CASTIGLIONCELLO

L'Estate, e parte d' Autunno dell' Anno 1810.

A L

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA

LA FIGLIA DELL' ARIA inalzata al Trono di Siria, è l' Argomento del Ballo che ho l' onore di esporre su queste illustri Scene.

Possano le fatiche che ho spese, in sì breve tempo, al suo meno imperfetto Componimento, ottenere l' agrado, e la protezione di questo Ragguardevolissimo Pubblico, unico oggetto de' miei voti.

PERSONAGGI

NINO, Re dell' Assiria

Sig. Luigi Costa.

ARGIRO, Duce dell'armi

Sig. Ferdinando Gioja.

LA FIGLIA DELL' ARIA, che prende poi il nome di Semiramide.

Sig. Amalia Mozzarelli.

IRENE Nipote di Nino, segreta amante di

Sig. Angiola Montini

LISIA, Governatore di Ninive

Sig. Giuseppe Faldi.

Guerrieri del seguito di Nino.

Donzelle del seguito d'Irene.

Grandi di Siria.

Contadini, e Contadine del Contorno di Ninive.

Guardie Reali.

DEI TA'

Venere

Sig. Angiola Montini:

Amore

Sig. Margherita Bini.

Tre Grazie

Minerva

Sig. Maddalena Fissi.

Ministro di Minerva

Sig. Giuseppe Faldi.

Quattro Virtù con Minerva.

La Scena è in Ninive, e ne' suoi contorni.

ATTO I.

Nuvolosa, al cui diradarsi vedesì una montuosa campagna; da un lato internasi un antro, al cui fianco sorge la statua di Minerva, che fiera in vista mostra la seguente iscrizione:

*Al terror dell' Assiria,
All' error degli Dei,
Antro, se fosti cuna,
Sepolcro anche esser dei.*

Vicino all' antro evvi l' abitazione del Ministro di Minerva, al cui piè scorre un piccolo torrente. In lontananza ve lesi la Città di Ninive.

Venere, circondata dalle Grazie e da Cupido, mostra l'interesse che prende per la fanciulla custodita nell'antro; invita le Grazie a compartirle i loro vezzi, e Cupido ad infiammarla del suo divino potere. Compare Minerva colle Virtù compagne, e s'oppone al volere di Venere; ma questa deridendo le pretese della Dea della Sapienza, insieme ad Amore ed alle Grazie rimonta nel suo carro ed involasi fra le nubi. Minerva sdegnata chiama a sé il suo Ministro, gli ordina di vegliare attentamente alla custodia dell'antro, e quindi anch'ella si parte a volo di là d'onde venne. Scosso il Ministro di Minerva da un fiele lamento, apre la porta dell'antro, e vi si nasconde dietro, in atto di osservare e d'appagare la propria curiosità.

Esce la figlia dell' Aria, la quale abbagliata dalla luce del giorno, resta per qualche tempo immobile; raccolti po- scia a poco a poco gli spiriti, volge d'intorno lo sguardo, mira attonita le prodigiose opere della natura, e com-

presa da sacra riverenza si prostra al suolo, e volge gli occhi al cielo in atto d'adorarlo.

In questo odesi il suono di varj stromenti, che indicano l'arrivo di Nino, reduce dal trionfato Oriente. Il Ministro di Minerva temendo che scoperta venga la Figlia dell'Aria, l'afferra con una mano, e sordo alle di lei preghiere la riconduce a forza nell'antro.

Nel momento che preceduto da numerosi guerrieri comparisce il Re Nino col suo condottiere dell'armata Argiro, accorre la folla del popolo, ed esce dalla Città la Corte per incontrare il Monarca. Nino, sceso dal carro trionfale, abbraccia la Nipote, riceve da Lisia il bastone del comando, che gli aveva in sua assenza affidato, e lo presenta ad Argiro, a cui fa pur dono delle deliziose campagne che circondano Ninive, onde premiarlo de' luminosi servigi prestatigli nell'ultima guerra. Dopo lieta danza, in festeggiamento delle riportate vittorie, ordina ad Argiro di provvedere al riposo de' guerrieri, e parte unitamente alla Corte.

Argiro, nel ricevere dai contadini i loro omaggi, rimane sorpreso dal suono di una lamentevole voce; chiede donde venga; e i contadini gli rispondono venir dall'antro che accennano. Egli con alcuni de'suoi soldati vi si avvicina per farne atterrare la porta; ma in quel punto compare il Ministro di Minerva, si oppone ad Argiro, e non potendo in altro modo sottrarsi alla di lui insistenza, per non mancar d'obbedienza alla Dea, si getta nel vicino torrente. Argiro, colpito di nuovo dalla stessa voce, fa da'suoi atterrare la porta; ma questi sbigottiti da una improvvisa esplosione di globi di fuoco che escono dall'antro, dansi unitamente ai contadini alla fuga. Scena fra Argiro e l'abitatrice dell'antro, e loro reciproca dichiarazione d'amore. Sopraggiungono alcuni soldati, spediti dal Re a chiamare Argiro alla corte. Qui ritornano i soldati e i contadini fuggiti da pria, nè ancora interamnte sgombri da timore. Tutti rimangono sorpresi alla vista della sconosciuta fan-

ciulla, e con curiosità e compiacenza la contemplano. Argiro, astretto ad obbedire alla chiamata del Re, affida la fanciulla ai contadini, ordina loro di vestirla nel migliore modo possibile, e dopo varie proteste di tenerezza, da parti opposte partono gli amanti.

ATTO II.

Appartamenti Reali nella Reggia.

P receduta da diverse donzelle compare Irene (nipote di Nino) con Lisia; ambedue si rinnovano le loro amrose promesse, che vengono turbate dall'arrivo di Nino e d'Argiro. In presenza della Corte il Re abbraccia l'amico Duce, gli dona la sua sciabola, e gli offre la nipote in moglie. Argiro, confuso a tale offerta, destramente la ricusa, e manifesta che il suo cuore è già per altra donna prevenuto. Nino, turbato dall'inatteso rifiuto, vuol sapere qual sia e dove si ritrovi l'oggetto preferito ad Irene. Argiro, dopo qualche renitenza, glielo palesa. Nino gli impone allora di fermarsi in quegli appartamenti, abbraccia Irene, e parte col suo seguito.

Argiro, pentito d'avere svelato il suo cuore al Re, dopo aver assicurato Irene e Lisia ch'egli non turberà mai i loro amori, parte, e per la via più breve vola a vedere la sua bella, pria che la veggia Nino.

Irene e Lisia, paghi della promessa d'Argiro sgombraano la Scena.

ATTO III.

Palazzi e Giardini regalati da Nino ad Argiro.

I contadini, lieti in veder la figlia dell'Aria far compa dell'abito di gala ond'è adorna, esprimono in un conessa il loro contento con allegra danza. Entra affannato

Argiro, e trasportato di giubbilo in riabbracciare la sua amante, fa partire i contadini, e seco lei si abbandona alle più tenere espressioni (spiegate in un passo a due), e a tanto giunge il colmo della sua gioja che dimentica essere imminente l'arrivo del Re. Infatti entrano tosto alcuni contadini ad avvertirlo che Nino s'avanza. Argiro prega la fanciulla a deporre le nuove vesti ed a riassumere le prime, onde apparir meno bella e meno leggiadra agli occhi del Re. Intanto, una maestosa marcia introduce Nino preceduto da numeroso corteggi; vede con istupore Argiro, e acerbamente lo rimprovera trovandolo qui vi contro il suo divieto: quindi gli domanda oy'è la bella che egli preferì alla reale Irene. Mesto Argiro gliel'accenna, nel punto stesso ch'ella maravigliata contempla le ricche vesti del Re. Nino rimane sorpreso da tanta bellezza, e la chiede in dono ad Argiro. La gelosia di questo il vivo desiderio del Re di possederla, l'indecisione della fanciulla, e i varj atti di sorpresa di tutti gli astanti presentano un interessantissimo quadro. Finalmente Nino offre alla Figlia dell'Aria la corona e la mano di sposo: ella si consiglia con Argiro, il quale supplichevole le rammenta il promesso affetto; ma l'ambiziosa, dopo breve riflessione sulla scelta, si dona alle braccia del Re. Pago Nino e geloso d'un cotanto acquisto, punisce il rivale col togliergli tutto ciò che lui aveva prima fatto signore; e quindi parte colla sposa, accompagnato dal reale corteggi.

Argiro si strugge in lagrime, e quasi fuori di se congeda i contadini. In quella s'avanzano diverse guardie di corte, il cui condottiere in nome del Re toglie ad Argiro la spada e le decorazioni d'onore, e gl'indica essergli proibito il presentarsi alla Corte. Partono le guardie. Argiro, disperato, tenta d'uccidersi; ma Venere, le Grazie e Cupido compajono in quel punto, lo consolano gli promettono assistenza, ed infusa la calma nel di lui cuore, ritornano a volo alle sfere celesti.

Un araldo, spedito dalla Figlia dell'Aria, presenta ad Argiro un foglio, e lo invita a partir seco per rendersi alla reggia. Colmo d'allegrezza, si volge Argiro ai sopragiunti contadini, gli abbraccia, e parte coll'aldo.

I contadini, vedendo Argiro sì lieto e curiosi di saperne la cagione, si consultano fra di loro, e deliberato di seguirlo, partono all'istante.

ATTO IV.

Torna la seconda Scena. Notte.

Per una delle porte segrete entra l'aldo, ed assicuratosi del silenzio introduce Argiro, cui indica d'aspettar ivi l'amata donna; parte l'aldo e nel partire accenna ch'egli va ad avvisar di ciò il Re. Argiro titubante pensa alla sua situazione, quand'ecco per l'altra segreta porta si presenta Semiramide. Argiro nel vederla fregiata di ricche vesti freme di gelosia, e le chiede se già coniugal nodo la unisce a Nino. Alla di lei affermativa trema l'amante, e quasi a forza cerca d'allontanarsi da lei. In questo istante, non veduto si presenta Nino, condotto dall'aldo: alla vista della infedele consorte ch'ei crede sedotta da Argiro, sguaina un ferro, e corre su d'esso per ucciderlo. Semiramide impedisce il colpo e lo disarma. Furibondo Nino chiama le sue guardie, e loro commette di trucidare il rivale; già i ferri sono in alto, quando Semiramide collo stilo medesimo, che tolse a Nino, mostra d'essere pronta a svenarsi, s'egli non perdonà ad Argiro e non gli rende tutto ciò che prima regalato gli aveva. Nino fra la rabbia e l'amore sospende l'esecuzione, esita alquanto sulla proposta; infine con simulata tranquillità promette di perdonargli. Entrano intanto Irene, Lisia e diverse cortigiane che annunziano la gran pompa disposta per festeggiare l'avvenimento di Semiramide al Trono.

Nino consegna loro la Regina, la quale parte dande qualche segno di tenerezza allo scontento Argiro. Nino, che se ne avvede, freme di rabbia, e respingendo l' abborrito riva-
le, ordina alle guardie di chiuderlo nella più orrida prigio-
ne, e di strappargli gli occhi. Nino parte da una banda; e
dall'altra parte l' infelice Argiro strascinato dalle guardie.

ATTO V.

Gran Reggia di Ninive con trono da un lato.

Maestosa marcia introduce tutto il reale corteccio, in mezzo a cui primeggiano Semiramide e Nino. Salita Semiramide al trono ed incoronato, riceve gli omaggi della nazione, e unisce in matrimonio Irene con Lisia; ma non iscorgendo fra i primati il suo Argiro, ne chiede a Nino ragione, e vuole immediatamente vederlo. Per ordine del Re, vien esso condotto a piè del trono. Semiramide va per sollevarlo ed abbracciarlo; ma, qual sorpresa! Lo mira carico di catene, e privo delle luci. Accesa di smania lo interroga ed ode che di tanta barbarie è Nino autore; non potendo ella contenersi allora nel suo furore, strappa dal fianco dello stesso Re il pugnale, e con replicati colpi lo uccide.

Tuoni, lampi, e tenebre spaventano ed ingombrano la scena. In questo medesimo punto comparisce il Ministro di Minerva, il quale fra lo sbigottimento di tutti glistanti, timprovera acremente la scellerata condotta di Semiramide, e quindi s'invola.

Qui appare nuovo prodigo: la reggia di Ninive si trasforma nella reggia di Venere. Discende la Dea col suo corteccio, rende la tranquillità agli agitati spiriti, ridona la vista ad Argiro, e gli toglie le catene. Amore lo unisce a Semiramide, e tutti lieti di sì felice avvenimento intrecciano festosa danza, colla quale termina il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza.

Orlando, Ernesto, e Marullo, indi Leandro.

Mar. Chi l' avrebbe pensato, che fratello
Fosse della Contessa
Quell' Uffizial si matto
Che ce la portò via con finto ratto?

Ern. E quel che è peggio poi
Per burlarsi di noi.

Orl. Corpo di Giove
Voglio farlo pentire.

Mar. Eccolo appunto.

Orl. Dove?

Mar. Eccolo là, che passa.

Orl. Oh! Galantuomo! favorisca: come
Tanta insolenza?

Lea. Eh fu una ragazzata
Per farsi una risata.

Orl. Ridere a spalle nostre?

Mar. Ma cospetto! . . .

Lea. Oh! ne farò dell' altre.

Orl. Ma sa lei,
Che può pagar ben cara
Questa razza di scherzi ai nostri pati.

Lea. Eh via, Siguor Gradasso,
Non faccia tanto chiasso, alfin sappiate
Che chi di voi mi offende
Lo sposo non sarà, da me dipende.

Orl. Mia sarà Berenice.

Lea. Io dico nò.

Orl. Dico sì.

Lea. Dico nò.

Ern. Mia sarà dunque?

Mar. Sarà mia?

Lea. No 'l sò,

Che imprudenti che siete!

Orl. Che imprudenza?

Ern. e Mar. Che dite?

Lean. Eh via tacete.

Questo chiasso, bisbiglio, e sussurro
Non conviene Signori qui in strada;
Mi faceste del capo un tamburo,
Sarà meglio che a casa men vada,
Chi vuol niente l'aspetto pur là.
Voi portate cannoni, e mortari, *ad Orlando*
Già si sà, chi ha più polvere spari,
Di chi vince la piazza sarà.
Son pronto vuò farlo scartare,
Restin gli altri fra speme, e timore,
A me salta di giubilo il core,
Per le scene che macchino già. *via*
Mar. (Io voglio seguirlo
Per farmi un po' di merito.) *via*
Ern. Io per me
Dico, che ognan s'ajuti e pensi a se; *via*
Orl. Ed io non son chi sono
Se nol riduce a chiedermi perdono. *via*

S C E N A II.

Camera con quattro porte, come nell'Atto primo:
Ernesto, poi Berenice.

Ern. **P**overo cor, per qual destin tiranno
Ta non previsto affanno

Tu cadiestì così: ma la mia cara,
Vezzosa vedovella, dove si asconderà? *soprag-*
Ber. Come! qui Ernesto! *giunge Berenice*
Che fo vado, o m'arresto?
Che nuova smania, e qual tormento è questo?
Ern. Sospira, ah per chi mai
Saranno quei sospiri,
Ern. Eccola, oh Dei!
Quanto sembra più bella agli occhi miei.
Sentimi.
Ber. Che bramate?
Ern. La tua mano, o mia cara,
Per cui tanto sospiro.
Ber. E tanto ardisci,
E lusingarti puoi
Ern. Ah! dimmi, o cara,
Sai tu che cosa è amor?
Ber. Morir mi sento.
Ern. Ami?
Ber. Pur troppo!
Ern. E chi? dillo, t'affretta
Ber. Lasciatemi partir.
Ern. Rispondi aspetta.
Ern. Non partir, mi svela, o cara,
Per chi palpiti d'amore;
Per chi mai quel tuo bel core
Più non vive in libertà?
Ber. Mio Signor non v'offendete,
Se nascondo i casi miei;
Dirvi tutto io vi vorrei,
Ma il mio cor tremando va.
Ern. Quale arcano! oh ciel! che dice?
Ber. Quanto mai sono infelice!
Ern. Ah mi guarda, e non intende
Ber. Ah mi guarda, e non intende.

Ern. ^{a2} { E da lei
Ber. me solo dipende
mia
Ogni sua felicità.

Ern. Parla, o cara. Ber. Io sono in furia.
Ern. Ma perchè? Ber. Che mai dirò.
Ern. Tu non parli.

Ern. Chi m'aita?

a due { Che risolvere non sò.
sa.

Anime innamorate,
Numi se giusti siete

Il mio { dolor vedete
sue

Se è degno di pietà:

partono.

S C E N A III.

Albina con Ninetta, poi Ernesto.

Alb. E non si vede ancora?

Nin. Nò! Dico mia Signora, ah! potria darsi
Che si fosse piccato?

Alb. Piacesse al ciel! che dissi? Ecco l'ingrato. si ritira

Ern. Dunque la tua padrona
Sempre con nuovi inganni....

Alb. Ah! taci. Devi solo lo sorprende
Pensare alla promessa, e giuro al Cielo
Mantenerla dovrà.

Ern. (Che fiero istante!)

Alb. E mi lasci così, perfido amante:

partono.

S C E N A IV.

Albina, Ninetta, e Leandro.

Nin. Io per me fossi in lei
Questa sorte d'amanti
Saprei come trattare.

Alb. E come?

Nin. Col mandarlo a far squartare.

Alb. Dici ben, ma non posso.

Lean. Ho già pensato

Come vincer l'impegno con Orlando:
Ecco appunto qui Albina,
Che fa al caso per me. Sempre sì mesta
Signora Marchesina?

Alb. Eh! Chi ha piagato il core
Passa sempre i suoi giorni in mal umore?

Lean. Lo sò, vi compatisco, ma coraggio.

Ah se voi vi fidaste
Di me, con un inganno
Potrei farvi da lui dare la mano
Credendo che voi foste Berenice.
Che vi par?

Alb. Non saprei; con un inganno?

Ah! sì dalla rivale
Si stacchi ad ogni cesto.

Lean. Ebben per poco
Lasciate che vi chiuda in quella stanza.

Alb. Ma Signor

Lean. Non temete.

Alb. (Ah! coraggio! si tenti
Tutto per posseder l'amato oggetto)
Di voi mi fido, e il partito accetto.

In mezzo al cor ferito
Da un barbaro, tradito,
Sento una smania al core,
Che delirar mi fa,
Voi conoscete amore
Spero da voi pietà.

Leandro la chiude in una stanza;

SCENA V.

Orlando, e detto.

Lean. **Q**uesto è fatto; ora Orlando
Conviene intrappolare.

Orl. Ebbene, avete
Tirati i vostri conti?
Perchè io sia lo scartato?

Lean. Ah pur troppo (ci sei:) ma:... io confessò
Non m'è riuscito.

Orl. Ah! ah, già lo sapevo
E di voi mi ridevo.

Lean. Anzi sappiate,
Che vuol sposarvi subito, e all'oscuro
In questa stessa stanza, e sul momento
Vuol partire con voi nel carrozzino
Che pronto ho da tener presso il Giardino.

Orl. La pensata è curiosa.

Lean. Ma voi sapete quanto è capricciosa
Non deve farvi specie.

Orl. E come poi
Si combina l'affare?

Lean. Voi dovete
Chiudervi là per poco, ed aspettare,
Che venga piano piano
A porgervi la mano.

Orl. Berenice?
Lean. E chi se non è lei? Questo m'impose
Che vi dicesse, e di già per le nozze
E' tutto accomodato.

Orl. Dunque vado.

Lean. Vá pur caro cognate.

Io chiude nella cam. opposta a quella dov'è chiusa Alb.
Ecco in gabbia anche questo,

Facciamo adesso il resto: ehi, chi è di là? *viene un Servi*
Si chiuda in questo punto
Ogni finestra, e non s'accendan lumi
Prima d'un cenno mio. Sì voglio
Fare Orlando pentir di tanto orgoglio. *via;*
Il Serve chiude le finestre.

SCENA VI.

Ernesto, e Marullo, poi di nuovo Leandro, poi Berenice, indi Orlando, e Albina.

Mar. **C**he cos'è in questa stanza
Un bujo così grande?
Qui v'è trappola amico:
Già nessuno ci vede,
Stiamo cheti a spiar cosa succede.

Lean. Orlando vieni fuora:
Che pronta è già la sposa.

Ern. Sposa? *Mar.* Chi sarà mai?

Lean. Vieni sicura,
Ecco lo Sposo tuo: già pronto è il Cocchio.

Ern. Sposo?

Mar. Cocchio? Che sento!
Servi, lumi, chi è là! qual tradimento!

Lean. Dovran scappar costoro.

Spara una pistola, e Alb. sviene in braccio d'Orl.
Ber. Che avvenne, cosa fu?

Alb. Soccorso.... io moro.

Ber. Cosa vedo.... *Orl.* Come questa?

Mar. Mia nipote. *Ern.* Quella là.

a 5 Ah confusa è la mia testa
Nè sò cosa mai pensar.

Lean. Ah confusa è la lor testa
Nè san cosa mai pensar.

Orl. Mi credevo in un Giardino,
E mi trovo in una macchia:
Ho tirato a una Pernice,
Ed ho colto una Cornacchia;
Non mi sò capacitar.

Ber. Ah! crudel! ma come! oh Dio!
Tutti un dopo l'altro inveiscono contro Orl.

Quest'inganno all'amor mio?
Ah! la smania mi divora!
E mi sforza a delirar.

Orl. Non so niente, mia signora,
Di colei non so che far.

Ern. Ah! ribaldo! traditore!

Con quest'altra far l'amore!

Mar. Birbo, infame, dimmi un poco,
Tu fuggir con mia Nipote?

Alb. Come mai tu in questo loco?
Come fui tra le tue braccia?

Lea. Tu sei stato una bestiaccia
Che l'egual non vidi ancora;
Ah lasciatemi in buon' ora:

Orl. Mi volete far crepar.
Chi mi tira, chi mi spezza,
Chi mi lascia, chi mi piglia:
Che vi venga un' anticore!
(Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.)

Lea. Quest'inganno inaspettato
Caro assai t'ha da costar.
Che contrasto provo in seno
Più crudel: di un rio veleno!
Ah! la smania già squarciando

Lacerando il cor mi và.
Che contrasto è nel lor seno,
Più crudel d'un rio veleno!

Ah! la smania già squarciando,
Lacerando il cor già và.

Via tutti fuor che Leandro;

SCENA VII.

Leandro, poi Ninetta.

Lea. Non poteva andar meglio!

Nin. Ho inteso, e visto tutto: e come mai
E' nato quest'impiccio?

Con Orlando, ed Albina?

Lea. Ho fatto destramente

Comparire infedele il Conte Orlando
Perchè resti scartato
Da mia sorella.

Nin. E perchè poveretto?

Lea. Per picca, per capriccio, e per dispetto *via*

Nin. Eppure la Contessa
Di questo è innamorata.
E perchè non potrei
Col dirle che è innocente
Farmi un merito grande? Ah! sì, si faccia;
Perchè se poi la sposa
Io sarò l'occhio dritto de' padroni
Prendo con una fava due piccioni *via*.

SCENA VIII.

Ernesto, Marullo, e Albina.

Alb. Ah! caro Signer zio, tradita io fui
Da Leandro, e accettai
Un partito sì strano, e disperato,
Perchè credei sposarmi a quell'ingratto.

Mar. Vedi che amor, che fedeltà!

SCENA IX.

Ninetta, e detti.

Nin. **S**ignoriUna nuova ho da darli
Alquanto disgustosa.

Ern. E qual sarebbe?

Nin. Che per Orlando alfine
Si dichiarò la mia padrona.

Mar. Oh colpo!

Nin. E quel ch'è peggio poi vi fa sapere,
E a dirla mi dispiace,

Che ve n'andiate, e la lasciate in pace.

Mar. Così ci manda all'erba? Io smanio.

Ern. Io fremo.

Alb. Oh colpo fortunato.

Mar. Dell'amore

Più mi punge l'onore,

E per mia parte poi

Mi trovo disperato più di voi.

Io parto donna istabile

Mi accomodo alla meglio in un calesso,

Prendo la via pel regno di Turchia,

Coi baffi, col turbante e col ciuffetto,

Dai Turchi almen qualchè pietade aspetto

Addio miei cari amici, addio vi lascio,

O donne in abbandono: Sì voi siete

La delizia di un cor: ma se al mio petto

Tanti affanni ed intrichi alfin recate,

Tutti vi lascio, e più per me non fate

Donne mie vi lascio, addio,

Il perchè voi lo sapete,

Qualche volta, se potete,

Ricordatevi di me;

Ma pensando a quell'occhietto,
All'amabile bocchino,
E pensando al bel visino,
Trema il cor, vacilla il piè,
Cari amici vi abbandono;
Qual tormento e questo quà.
Vado, torno, parte, e resto,
Parto, torno, vado, o resto,
Sì, o no? Che caso è questo,
Io mi sento lacerar.Con più colpi di martello
Or mi bussa in petto Amore,
Con soave campanello
Or mi chiama traditore,
Quà m'invita, là mi allegra,
Lì m'abbraccia, or mi minaccia,
Cari amici, a poco, a poco
Più il mio capo non è quello;
Chi vuol perdere il cervello
All'amore provi a far.
Dalla smania, dal gran foco,
Vo' tra' pazzi a delirar.Ern. Ho risoluto Albina,
Per vendicarmi, io sposo sul momento,
Con lei alla Contessa mi presento.

SCENA ULTIMA

Gabinetto.

Orlando poi Berenice, indi tutti gli altri a suo tempo

Orl. Oh! Che gusto! ho saputo
Che sono i miei rivali
Fra il numero di scarto, ed io l'eletto:

Adesso sì un pochetto
 Voglio spassarmi anch'io colla Signora,
 Che di me tanto si burlò finora.
Ber. Del mio Orlando innocente
 Eccomi finalmente
 Premio, palio, bandiera, eccomi sposa,
Orl. Come? come? che cosa?
Ber. Ah! mio tesoro,
 Non dubitarne più: decisa alfine
 Mi son per te: le butle
 Sono tutte deposte.
Orl. Ma lei fece li conti senza l'oste.
Ber. Ah! Capisco, capisco bricconcello!
 Ti vuoi rifare adesso
 Di Leandro, e di me; ma quello sappi
 Che or ora verrà a chiederti perdono
 Del tradimento, e che innocente io sono:
 Su via dammi la mano.
Orl. Che mano? vada, vada: a suo fratello
 Perdonai generoso; ma con lei
 Non voglio aver che fare:
Ber. Oh buona! ma perchè?
Orl. Perchè ancor io
 Ho deciso morir come le zucche
 Zittello zittellissimo.
Ber. Ma: al momento
 Tu sei forse impazzito?
Orl. Anzi ho imparato,
 Che le Donne, le Donne
 Son tutte trabocchetti, rompicolli,
 Sono lanterne magiche. *se la volta indispettito.*
Ber. (Ho capito
 Vuol stare sulla sua; ma me la rido:
 Arti donne, voi
 Adesso m'assistete sul più bello,

Per far tornare a casa il pollastrello.)
 Non farmi più il prezioso,
 Volgit i amato bene,
 Consola le mie pene,
 Porgi la mano a me.
Orl. Và tra le selve ircate
 A far la banderola,
 D'infedeltà la scola
 Tutta si trova in te.
Ber. Come, così mi parli
 Figura del Callotta?
Orl. Così con me ragioni
 Zeppo di mastro scopo?
Ber. Si specchi. *Orl.* Si volteggi.
Ber. Che grazia! *Orl.* Che buon gusto:
a 2 Davvero sei un bel fusto
 Bello, ma bello affè.
Ber. Le convulsion mi prendono,
 Ahi . . . ahi . . . già cado . . . Ohime . . .
Orl. Ma questo, questo è troppo!
 Saranno finti, o vere?
 Mio bene non temere
 Tutto farò per te.
Ber. Và tra le selve ircate
 A far la banderola.
Orl. Mi tratti come un cane,
 E spasimo per te!
Ber. Tu brami la mia mano
 Visino inzuccherato?
Orl. Prendi. *gli dà uno schiaffo.*
 L'ho guadagnato.
 Prostrato alle tue piante
 Perdonami mio bene.
Ber. Nò, nò, nò, nò, nò.
 Finiamo tante scene.

La mano eccola quâ;
 Ah! cara, cara mano,
 M'hai consolato già.
 Oh! quai felici istanti
 Con te godrò mio bene;
 Cessate son le pene
 Ora che son con te.
 Due cori, o fidi amanti
 Mirate uniti insieme,
 Fu tal la nostra speme
 Che avrebbe in noi la fè.
 Or che contenti siamo
 Nulla dobbiam bramar!
 Viva viva! mi rallegro!
 Ma noi pure siamo sposi
 Io fra' i vecchi già noiosi
 Me ne resto a riposar.
 Ah! Cognato mio perdonò:
 Cari amici perdonate:
 Vi faceste due risate,
 A te basti il trionfar.
 Ti perdonò.
 Perdoniamo.
 Sia la Sposa fortunata!
 Me la son ben guadagnata,
 Ora penso a giubilar.
 Dunque tutti in allegria,
 Dopo tanti affanni e tanti,
 Noi dobbiamo in balli, e in canti
 Si bel giorno terminar.



631
Fine del Dramma.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25